I giovani della piana di Gioia Tauro parlano delle loro paure, delle loro speranze

Dobbiamo restare, essere uniti per poter sconfiggere la mafia

«In questo modo non si vive più; dobbiamo organizzarci, fare qualcosa» — Un giro enorme di affari che ha bisogno, per essere gestito, di gente che ha studiato, che ha in tasca lauree e diplomi — L'esperienza delle Leghe

GIOIA TAURO — «L'autostrada alle porte della città, una condizione economica e sociale inaccettabile, il fenomeno mafioso sempre più incalzante, pericoloso e drammatico: ecco, a farti scappare da qui ce ne sarebbero tanti di motivi. Ma andare dove e per che fare?».

Il colloquio con Antonio, 20 anni, studente universitario del primo anno di legge è interrotto dall'arrivo di altri amici che lo salutano. Sono ora le tre del pomeriggio, le strade deserte, il sole è alto: il bar dove ci troviamo per prendere il caffè e per incontrare qualche giovane, sembra una piccola oasi brulicante. Un grappolo di giovani si raccoglie attorno ad un tavolo, altri sono vicini ad un «juke box». Si tratta, in maggioranza, di giovani studenti, il più anziano dei quali avrà al massimo 23 anni. Difficile farli parlare di politica, difficile convincerli che non un nome comparirà sul giornale e che non ci interessano né le situazioni di mafia né i nomi dei capi bastone.

La diffidenza si scioglie quando promettiamo per la terza volta che non annoteremo nessun nome, che non faremo riferimenti specifici alle persone e alle situazioni.

Poi, in un certo senso, li provochiamo. E' paura?, domandiamo. «No, non è paura» dice un giovane alto, bruno. «Tutti, qui abbiamo la consapevolezza che diventa sempre più difficile vivere in questo modo. Io, per quanto mi riguarda, pur non facendo attivamente politica ho partecipato ai funerali del giovane Vinci (il compagno vittima innocente della mafia qualche mese or sono, *n.d.r.*) e con me — continua — a Cittanova sono venuti decine e decine di giovani». «No — ripete — non è paura. Tuttavia non tutti qui, ancora, siamo in grado di fronteggiare di persona un fenomeno di portata enorme quale è quello della mafia. La mia convinzione è che dobbiamo organizzarci, essere uniti, in primo luogo noi, noi giovani nel mezzo dei quali la mafia ha pescato e continua a pescare confidando nella precarietà del nostro futuro, in una volontà di riscatto che a livello personale può imboccare anche le strade sbagliate».

Come e quanto la mafia pesca e ha pescato in questo universo della disoccupazione giovanile, che al contrario di dieci, quindici anni fa è qualche cosa di più di una potenziale manovalanza generica al servizio degli «uomini d'onore»? La trasformazione della vecchia mafia della montagna, in mafia giovane, imprenditoriale, che gestisce in proprio attività economiche «pulite» in cui, poi riciclare illeciti guadagni, ha imposto, infatti, nuove scelte.

«Non è raro — dice un altro giovane — che la speranza di emergere, di far soldi, di cambiare il taglio della propria vita, di un ragazzo che studia, venga intrappolata da chi «conta». «La nuova mafia — aggiunge — per gestire i propri affari ha bisogno di gente esperta che ha studiato, disposta a mettere a servizio quanto ha appreso nelle università. Avvocati, ingegneri, commercialisti, gente con la scienza in testa, che non commette errori banali, che in qualche modo dà una patina di rispettabilità e di correttezza agli "affari". D'altra parte, come potrebbero essere gestite un nugolo di piccole e di medie società appaltatrici, nella costruzione del porto di Gioia Tauro, per dirne una. O nella speculazione edilizia, senza l'ausilio tecnico, il consiglio, di «chi ha studiato»?

E le speculazioni sulla costa che da Gioia Tauro portano a Palmi o sull'altro versante, su che cosa potrebbero reggersi, dal punto di vista della legalità e della legge se non avessero dalla loro geometri, ingegneri, avvocati, ben introdotti, nelle questioni tecniche e giuridiche?

«La lupara — dice ancora un altro giovane, mentre dal bar ci allontaniamo in macchina dal centro abitato, andando verso il mare — serve per convincere che i tempi sono cambiati, che gli affari da portare avanti sono altri, che i taglieggiamenti, le protezioni, le mazzette, le gabelle servono ancora per una generazione. Fra qualche anno, come già sta avvenendo, gli affari avranno altri obiettivi: intanto, sfruttare al massimo gli investimenti pubblici in Calabria e nella zona, dare un corpo economico «pulito» a tutta l'impalcatura, e quindi puntare su ciò che realmente rende: la droga, i diamanti, i sequestri. Saldare il circolo».

Una esperienza «monagrale»? Chiediamo. Non si è giunti ancora a questo punto, mi rispondono, ma si è su questa strada, mentre punto fermo rimane la violenza, l'intimidazione che molto spesso dissacra le vecchie usanze, i vecchi cerimoniali.

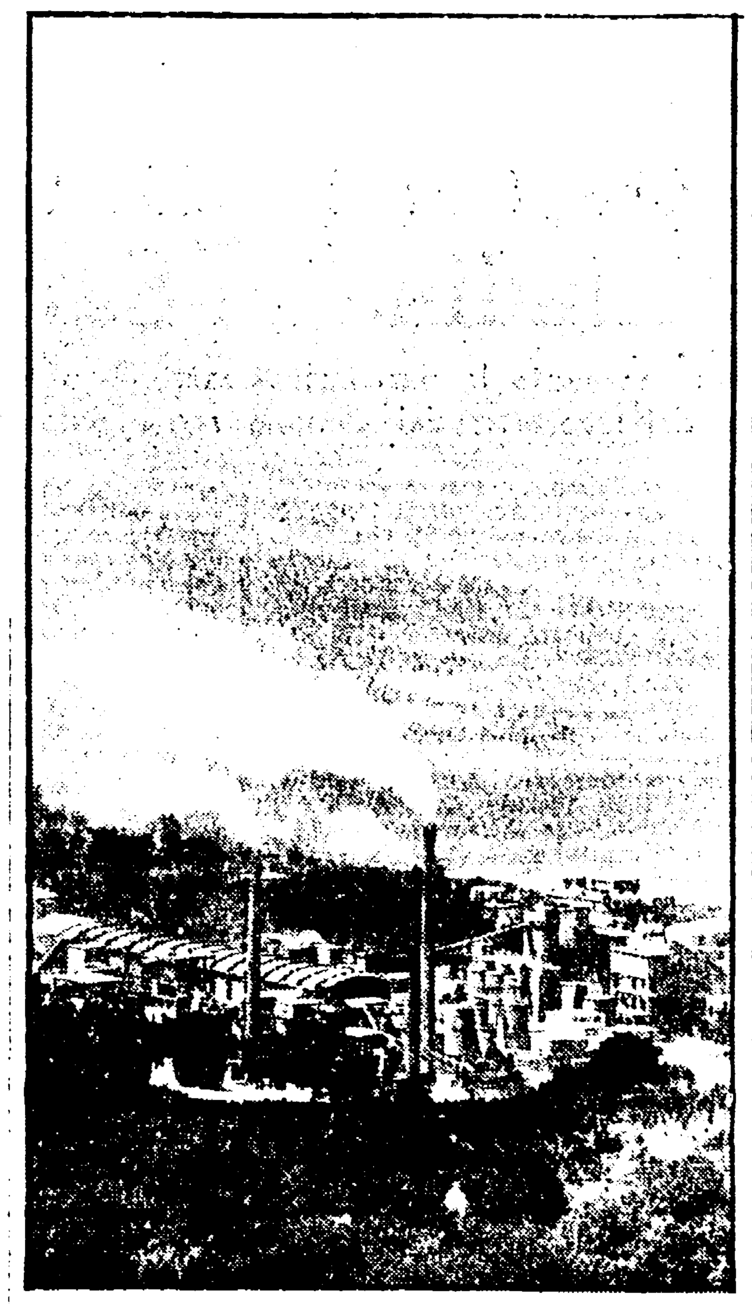
Da qui, dunque si parte, per capire il perché fra manovali del crimine, spesso, sempre più spesso, all'attenzione della cronaca balzano giovani, con una laurea, un diploma, medici, avvocati, studenti universitari, tutti coinvolti, di più o di meno in delitti di mafia o in affari illeciti. Accanto a ciò un altro aspetto che un altro ragazzo sottolinea: «Se provassimo a scrivere quanti studenti universitari, quanti giovani laureati o diplomati hanno preso la via dell'emigrazione o dell'espatrio, fino in Australia, ad esempio, forse, tra questo lungo elenco di nomi troveremmo chi ha dovuto scegliere questa via per sfuggire alla vendetta mafiosa». «Aveva sgarrato — continua — e prima di farsi trovare dalla polizia e dai carabinieri, dopo una soffiata ad arte, il tritolo in casa (cosa questa che è successa a molti da queste parti), è partito. Sparito, lui, magari con tutta la famiglia, specialmente se ha fratelli giovani».

In questo lungo discorso con ragazzi che parlano via via, della propria situazione, si insinua un altro punto cardine esemplificativo di quanto accade loro intorno. In questa piana, grande enorme, in cui vive una agricoltura che non si rinnova, ma che si va stasciando sotto i colpi dell'emigrazione, delle ondate di flagelli non prevenuti, che per tradizione da una parte succhia provvidenze governative e dall'altra le distribuisce ai gabellotti mafiosi; in questa piana, dicevamo, si consuma il dramma più grande. Il 10 per cento della disoccupazione intellettuale calabrese (7 mila su 70 mila) è, infatti, qui, in queste zone, dove, tra l'altro, il miraggio dello sviluppo industriale va dissolvendosi man mano che crepuscolo i ritardi con cui procede l'insediamento del V Centro siderurgico, e man mano che si prende coscienza che non basta una industria colosso, per quanto grande sia, per risolvere il mare dei problemi da cui ci si sente sommersi man mano che la crisi aumenta.

«Ad un certo punto — confessa alla fine delle interviste un giovane — mi è sembrato che il vecchio assetto contadino, frustrato dalla crisi e dalla emigrazione, potesse trovare un sostitutivo nella logica di una industrializzazione moderna. Così invece non è stato. Le spinte disgregative hanno distrutto quanto di buono c'era nel tradizionale e nel nuovo ha fatto nido la mafia, con una capacità rigenerativa che forse nessuno aveva previsto».

Il giudizio, pessimistico, espresso con dolore, è mitigato, però, da una certezza. A manifestarla è proprio il giovane che ha partecipato ai funerali del compagno Vinci. «Nella piana, certo con difficoltà, molti giovani si stanno organizzando in leghe. E' un discorso positivo che mi interessa, proprio perché mi riesce insopportabile sentirmi stretto fra una condanna alla disoccupazione e quanto di tremendo e di criminoso ogni giorno succede su queste montagne e in pianura. Ma dobbiamo essere molti di più, se restiamo in pochi, non c'è speranza».

Nuccio Marullo



I cantieri del Siderurgico di Gioia Tauro

Nuovi attacchi alla scuola di agraria di Gioiosa

GIOIOSA — Studenti e docenti della scuola sperimentale per l'agricoltura di Gioiosa Jonica stanno attraversando un grave momento di incertezza. Da qualche giorno, infatti, è stato fatto sapere che i frequentanti, attraverso un esame integrativo, possono iscriversi ad ogni altro istituto. Il fatto ha subito destato malumore ed agitazione in seno agli studenti democratici ed agli iscritti alla CGIL-Scuola. Il sindacato ha infatti diffuso immediatamente un comunicato, in cui si evidenzia che dietro a tutto ciò c'è un evidente tentativo di sboicottare la scuola sperimentale per la quale ci siamo battuti».

La manovra — come conferma la CGIL — sarebbe opera di alcuni individui di facile identificazione aventi interessi personali che già lo scorso anno avevano tentato di boicottare l'istituto. «Abolire la scuola — dice ancora, tra l'altro il comunicato del sindacato — significherebbe far arretrare culturalmente il nostro centro. Quindi, all'amministrazione comunale, ai cittadini, alle forze politiche e culturali, ai genitori ed agli stessi alunni che sono i diretti interessati, la CGIL rivolge un appello affinché anche il collegio dei docenti deliberi per riconoscere — perché di sua esclusiva competenza — il proseguimento regolare delle lezioni».

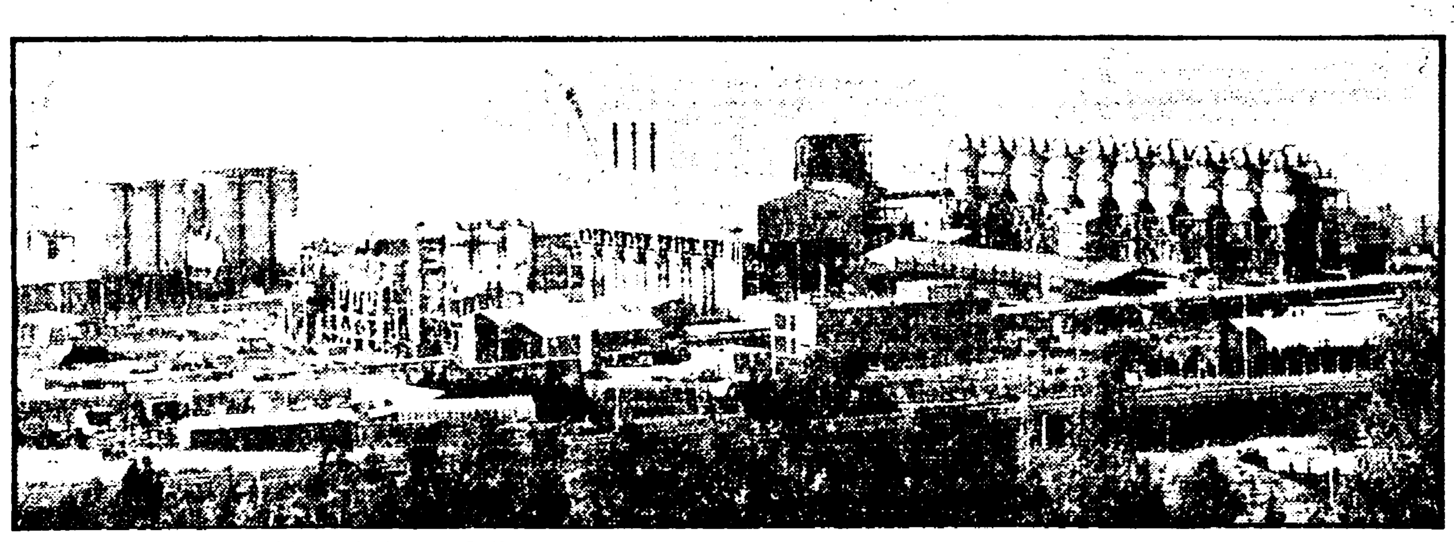
Cosenza: forse domani voto sul preventivo

COSENZA — Domani il Consiglio comunale di Cosenza dovrebbe approvare il bilancio del 1977 a conclusione di un ampio e approfondito dibattito che da diverse sedute sta impegnando a fondo tutti i partiti rappresentati a Palazzo dei Bruzi.

A favore del bilancio voteranno — questo è scontato — i partiti che compongono la maggioranza: ossia PCI, PSI, PSDI e PDUP. Contro voteranno — anche questo è scontato — i rappresentanti del MSI. Si asterrà probabilmente, così come ha già fatto l'anno scorso, l'unico rappresentante del partito liberale, l'avv. Ernesto d'Ippolito.

L'incognita è rappresentata dalla DC che è profondamente divisa tra due opposti schieramenti: da una parte ci sono coloro i quali — sinistre e colombiani — vorrebbero esprimere un voto di astensione; dall'altra parte gli oltranzisti capeggiati da Baffone Chiappetta che, viceversa, vorrebbero votare contro.

E' certo comunque che se la DC dovesse astenersi sul bilancio, un capitolo nuovo e interessante si aprirà a Palazzo dei Bruzi.



Lo stabilimento della Liquichimica a Saline

Mozione alla Regione di consiglieri PCI, DC, PSI, PSDI

Alla Liquichimica in pericolo salute e posti di lavoro

Inaccettabili i ritardi della giunta - I test necessari per garantire l'immunità dei lavoratori - Agire con tempestività

REGGIO CALABRIA — Potenti riflettori, centinaia di lampade al neon, le luci rosse attorno alla gigantesca ciminiera danno, di notte, la impressione di trovarsi dinanzi ad una città del futuro: chilometri di grosse tubature, grappoli di serbatoi, torme avveniristiche lanciate verso il cielo sono l'ossatura fondamentale dello stabilimento Liquichimica per la produzione delle bioproteine.

Sui muri di cinta, in decine di cartelli posti agli ingressi dei padiglioni c'è espressa la collera degli operai in lotta contro la cassa integrazione, e la solidarietà delle popolazioni del comprensorio che hanno fatto propria la dura e difficile battaglia contro un agguerrito gruppo chimico privato, multinazionale. La minaccia dei licenziamenti non ha provocato il panico sperato: si è fatta strada tra gli operai e le popolazioni una consapevolezza nuova, una maggiore chiarezza sui termini reali del problema.

Oggi, la battaglia è entrata in una fase nuova, altrettanto decisiva: si tratta di imporre alla direzione aziendale l'attuazione di quelle prescrizioni igienico-ambientali dettate dal Consiglio Superiore della Sanità e dalla Direzione generale servizi igiene pubblica, per consentire l'attivazione degli impianti nel reparto bioproteine a livelli produttivi contenuti al massimo e, comunque, commisurati al numero delle prove di impianto strettamente necessarie.

Perché tali limitazioni? Esistono, tuttora, validi dubbi, sulla patogenicità del prodotto e sulla possibilità di una diffusione di germi propri della fermentazione sia in forma vitale che essiccata, in entità tale da alterare l'ambiente con conseguenze non prevedibili per la salute. Per coordinare l'attuazione tecnico-scientifica delle prescrizioni — valevoli tanto per lo stabilimento Italproteine BP di Sarroch che per la Liquichimica di Saline — il consiglio regionale, con una mozione presentata da Tornatora (PCI), Alvaro (PSI), Barbaro (DC) e Bruno (PSDI), ha impegnato recentemente la giunta regionale a convocare un'apposita conferenza dopo avere, tempestivamente, preso accordi con la Liquichimica, con l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria e con i comuni della zona di Saline.

Nella mozione, approvata dal consiglio regionale il 6 aprile scorso, si chiedeva alla giunta regionale di procedere, d'accordo con l'amministrazione della provincia — nella cui competenza rientra la materia dell'igiene del suolo e dell'ambiente — ad una verifica della idoneità delle strutture dell'Ufficio provinciale di igiene e profilassi per lo specifico controllo degli effetti inquinanti della produzione delle bioproteine, valutando l'opportunità di avvalersi, eventualmente, della consulenza della facoltà di medicina e di chimica dell'Università di Messina; di accelerare i tempi per l'organizzazione nel comune di Montebello del centro di medicina del lavoro, previsto dal piano di attuazione della legge regionale sulla medicina preventiva; di predisporre un piano di educazione sanitaria verso le popolazioni della zona.

Le questioni della sicurezza del lavoro, della tutela dell'equilibrio ambientale e della azione immunologica sono condizioni preventive indispensabili per poter consentire l'avvio della produzione delle bioproteine sintetiche a livelli di impiego limitati e, successivamente, sperimentali di qui le precise disposizioni di sottoporre le popolazioni esposte, particolarmente gli operai, ad esami preliminari a controlli clinici preventivi e periodici e controlli di laboratorio. Ne dovranno essere esclusi i soggetti atopici quelli con marcata immunodepressione, quelli che mostrano sensibilizzazione alla candida albicans e tropicalis.

La situazione immunologica del lavoratore esposto dovrà essere verificata attraverso il dosaggio di livelli di anticorpi reaginici (IGE) nel siero, radioallergosorbent test; ricerca di anticorpi precipitanti nel siero verso estratti dei materiali di lavorazione, rilascio di istamina da parte dei leucociti, test di mobilizzazione dei macrofagi (MIF) praticata con o studio delle curve dissociative, esecuzione della reazione intradermica con lettura immediata (reazione tipo I), dopo sette-otto ore (reazione tipo III) dopo ventiquattro-quarantotto ore (reazione tipo IV o ritardata).

I test prescritti dovrebbero essere eseguiti prima dell'assunzione e successivamente con una periodicità trimestrale per i test immunologici e periodicità annuale per gli esami di funzionalità respiratoria. Al fine di contenere al massimo i valori degli affluenti aeriformi o liquidi provenienti sia dagli stadi di processo che da quelli di servizio, vengono indicati idonei trattamenti da effettuarsi con l'adozione dei mezzi tecnici più efficienti.

Così, per gli scarichi liquidi si prescrive la costruzione di un idoneo bacino di accumulo per contenere, in caso di scarico di emergenza o accidentale, i brodi di fermentazione. In mancanza di sufficienti elementi, permangono dubbi sul trasporto e lo smaltimento dei fanghi di sedimentazione primaria e dei fanghi provenienti dai bacini di chiarificazione per valutare eventuali inquinamenti del suolo, della falda freatica e dell'ambiente in generale, mentre, per quanto concerne il trattamento richiesto delle acque marine, impiegate per il raffreddamento dei fermentatori, basato su produzione elettrolitica di ipoclorito si rileva che il conseguente sversamento a mare di [illegible] rilevante, come concentrazione relativa, nei limiti di accettabilità previsti dalla normativa vigente; tuttavia, si sottolinea che data l'elevata portata dello sversamento si avrebbe una immissione in mare di oltre tremila chilogrammi di ioni rame all'anno con tutte le conseguenze connesse alla tossicità, accumulabilità e persistenza del rame.

La battaglia per la piena occupazione e la difesa del posto di lavoro passa, in primo luogo, attraverso la sollecita realizzazione delle disposizioni degli organismi sanitari nazionali. Il ritardo della giunta regionale nell'adempimento degli impegni affidati dal consiglio regionale è, dunque, grave ed ingiustificato. Occorre agire con tempestività nell'interesse degli operai e delle popolazioni.

Enzo Lacaria

Quanto costa oggi la vita a Catanzaro

IL DIFFICILE BILANCIO MENSILE DI UNA FAMIGLIA «PRIVILEGIATA»

L'esempio di una famiglia, alloggio popolare, 3 persone che portano a casa lo stipendio « Eppure, verso la fine del mese, dobbiamo cominciare a stringere la cintola » - Nessun lusso, qualche sacrificio - Ma gli altri, quelli che non hanno lavoro come vivono?

Lavoratrici dello stabilimento Andreae di S. Leo

CATANZARO — La famiglia di Antonio Pallano, impiegato d'ordine da più di vent'anni all'ufficio del catasto a Catanzaro, abita nel quartiere «Ucciellazzo», in una casa popolare. In tre stanze e accessori è sistemata la famiglia, composta da Antonio, il padre, dalla madre e da quattro figli, tutti ormai grandi di cui due già sistemati, con un posto di lavoro, gli altri due a scuola. Il più piccolo, undici anni, frequenta la I media in una scuola quasi sotto casa. Socialmente la possiamo considerare una famiglia media catanzarese, ma per altri versi, come vedremo presto, è un nucleo privilegiato.

Innanzitutto, in una città dove esistono ancora trentamila tuguri, umidi, e malsani, posti al livello della strada, dove per avere una casa di tre stanze occorre sborsare 150 mila lire al mese, avere un alloggio popolare a fitto per diecimila lire al mese è un privilegio.

Antonio, sfrattato, è costretto ad abitare per qualche tempo in albergo. L'appartamento l'ha ottenuto più di quindici anni fa. E' stato fortunato perché poco dopo non sono state più costruite case popolari nella città. L'ultima assegnazione è avvenuta nel 1966. Le passate amministrazioni comunali di centro-sinistra detengono, nella politica della casa [illegible] ma forse non solo in questa [illegible] il primato nazionale per negligenza e incapacità. Catanzaro e, infatti, l'ultimo Comune italiano a indicare, come vuole la legge, le aree della «167»: per anni i finanziamenti sono rimasti bloccati in attesa della delibera comunale. Dopo undici anni la prima assegnazione di 168 alloggi, è avvenuta qualche mese fa.

Ma naturalmente le case venivano egualmente costruite da imprese private e nei peggiori [illegible] per favorire la speculazione. Questa espansione venne assecondata con la costruzione di due ponti [illegible] I terreni, le colline [illegible] i quartieri di Corvita, S. Antonio e Mater Domini, appartenevano in parte a uomini della DC e a personaggi [illegible].

Ma torniamo ai Pallano per vedere come vive un nucleo familiare medio nel capoluogo calabrese. Il privilegio di questa famiglia non è costituito soltanto dall'uso della casa popolare: due dei quattro figli, Giulia, la più grande, e Domenico, il terzo, lavorano. Trovare nella città un nucleo familiare dove lavorano tre membri, si comprende è davvero un fatto rilevante.

Il signor Pallano riesce a portare a casa, tra lo straordinario e gli assegni familiari, di marzo e di aprile, quasi 350 mila lire al mese. Giulia, maestra elementare, ne guadagna 240 mila mentre Domenico, contabile in una azienda cittadina, percepisce 200 mila lire. A fine mese la signora Pallano, che detiene la cassa comune della famiglia, riceve dal marito e dai due figli complessivamente mezzo milione: 300 mila dal marito e 100 mila circa dai due figli. Si tratta di una buona sommetta per una famiglia composta da sei persone, ma la signora si lamenta perché a fine mese i conti, dopo tutto, si tingono di rosso, anche provvidenzialmente il successivo 27 per ridare ossigeno al bilancio familiare.

«Non si può vivere, i prezzi aumentano giorno per giorno, si spende un sacco di soldi per fare la spesa, e si torna a casa con 4 cose nella borsa» si lamenta la signora Pallano. «Un litro di olio di oliva costa adesso duemila lire, un chilo di carne 5 mila, un chilo di patate 350: verso la fine del mese comincio a tagliare le spese eliminando la frutta».

La signora dice che solo per il vitto se ne vanno circa 9 mila lire al giorno, moltiplicando per 30, i giorni di un mese arriviamo a 270 mila lire. Poi ci sono le utenze fisse: luce, acqua, telefono, gas. La famiglia deve inoltre staccare dalle entrate una quota fissa mensile di 100 mila lire da mandare a Vincenzo, il secondogenito che studia medicina a Roma. Aveva fatto domanda, subito dopo il liceo, per l'università della Calabria, ma la sua richiesta è stata respinta perché il reddito familiare è risultato alto rispetto alle altre domande e ai posti disponibili.

«Ma in una famiglia le spese sono tante: adesso uno ha bisogno di un paio di scarpe, un altro della camicia, si rompe una cosa e bisogna ripararla, con quello che costa oggi un operaio» — continua la signora Pallano. Abbiamo detto circa 270 mila lire al mese per la spesa e 100 mila per il figlio universitario, restano, del mezzo milione circa, poco più di centomila. «Sto in una casa popolare ma [illegible] di pagare la luce, il gas, l'acqua, il telefono che non è un lusso ma una necessità. Viviamo decorosamente senza però potere mettere una lira da parte per qualche eventuale eccezionale» — dice la signora. La figlia grande insegna in un paese vicino, per raggiungerlo deve usare ogni giorno la macchina poiché non ci sono, per il suo orario di lavoro, mezzi pubblici di trasporto. Si arrangia dividendo le spese di viaggio con altri colleghi, ma nonostante ciò di benzina per raggiungere la scuola e per le necessità di spostarsi con la macchina nella città, spende 50 mila lire al mese.

La rata della [illegible] acquistata appena avuta la nomina di insegnante, il vestito di tanto in tanto i giornali e qualche altra sciocchezza bruciano quello che resta dello stipendio. Analoga la situazione di Domenico. E' parsimonioso perché tra poco dovrebbe sposarsi, ma per adesso rimanda, in attesa che la sua ragazza trovi un posto perché dice «con quello che guadagno non riuscirei oggi a pagare l'affitto di una casa e le spese dell'automobile».

Abbiamo analizzato una famiglia media catanzarese apparentemente gode di una posizione invidiabile: un reddito complessivo di quasi un milione, 3 automobili posteggiate sotto casa, rese necessarie dall'assenza di un sistema pubblico di trasporto, un figlio all'università. Un'esistenza, quindi, tranquilla e modesta, senza lusso e con tanti piccoli sacrifici.

Ma quante sono le famiglie col reddito dei Pallano a Catanzaro? Quanti giovani hanno una situazione così come Giulia e Domenico? Pochi, troppo pochi, in una regione tenuta in vita dalla finanza pubblica che assiste con pensioni e sussidi buona parte della popolazione.

Roberto Scarfone

Una situazione drammatica per centinaia di lavoratori

CHE IMBROGLIO QUEST'ANDREAE!

COSENZA — La situazione nelle fabbriche tessili calabresi del gruppo Andreae si aggrava sempre di più. La Dama Castrovillari e il Calzificio San Leo di Reggio Calabria sono occupati dai lavoratori; occupata dagli operai è pure la Dama Maria di Castrovillari. Sull'Andreae [illegible] e sull'Andreae Calabria di Castrovillari, i due stabilimenti di [illegible] costruiti dall'Andreae e passati, quindi, alla Montefibre, pende la minaccia di una serrata come rappresaglia alle forme di lotta (sciopero e assemblea) che in questa fase i lavoratori stanno portando avanti.

All'Andreae Maria Tirena di Cetraro, poi, non si capisce bene dove si vuole arrivare, con una fabbrica che esiste soltanto sulla carta ma che è costata finora alle casse dello Stato, ben otto miliardi di lire e con duecento operai in cassa integrazione da quattro anni. Una situazione ancora più drammatica se si pensa che nelle fabbriche Andreae i salari non vengono pagati interamente e con puntualità; che la Montefibre ancora di recente ha ribadito, nel corso della trattativa generale Montedison, la volontà di sbarazzarsi di duecentocinquanta lavoratori dichiarati «esuberanti».

Le cause di questa scandalosa vicenda sono ormai note, da un pezzo e vengono puntualizzate con abbondanza di particolari in un promemoria, che è un vero e proprio «dossier Andreae» consegnato nei giorni scorsi ai gruppi parlamentari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI: esso è stato steso dalle consiglieri al governo Andreotti da una delegazione di sindacalisti e di lavoratori recatisi appositamente a Roma.

In pratica vi si afferma che il fallimento di tutta la operazione Andreae, che nel giro di quattro anni doveva portare in Calabria la occupazione di diecimila unità nel settore tessile attraverso i piani numero uno e numero due, è dovuto da una parte alla incapacità imprenditoriale e alle mire speculative della parte privata, essa il gruppo Andreae e dall'altra parte alla mancata volontà e al disimpegno dei poteri pubblici ad esercitare un controllo su quanto avveniva in Calabria. Si verificata anzi una collusione i cui obiettivi permangono tuttora poco chiari tra potere pubblico e gruppo privato come dimostra l'inquietante episodio di Cetraro.

Il risultato è che oggi la occupazione complessiva, per l'altro come abbiamo visto assai precaria, nelle fabbriche Andreae e Montefibre della Calabria, non supera le 1600 unità, contro le 3300 unità previste dal piano tessile numero uno, mentre il gruppo Andreae ha accumulato una situazione debitoria di quaranta miliardi di lire nei confronti di banche, enti ed istituti pubblici.

Come si può uscire da questa situazione? I governi dei due o tre ultimi anni, [illegible] a Roma [illegible] con la direzione e il sottosegretario [illegible] ha proposto alcune soluzioni che però sul piano concreto non hanno trovato finora alcuna [illegible]. L'unico atto, pare, finora senza che il sindacato ne sia stato ufficialmente informato, è che il consiglio di amministrazione della Gepi ha approvato una delibera in cui si preannuncia la costituzione di una società mista di gestione per l'Andreae in Calabria e il completamento del piano tessile numero uno, ma senza un programma preciso e senza impegni verificabili. Tra i *partner* privati di questa nuova società mista dovrebbe esserci, pare, nuovamente il gruppo Andreae. Siamo veramente all'assurdo! I sindacati dal canto loro hanno ribadito la loro posizione in quattro punti che considerano essenziali:

1. la netta contrarietà a qualsiasi soluzione tampone che di fatto salvaguardi con la sopravvivenza precaria ed assistita delle attuali occupazioni, oggi peraltro in pericolo;
2. la assoluta necessità che l'intervento della Gepi avvenga in presenza di impegni seriamente garantiti dal punto di vista imprenditoriale e finanziario di *partner* privati. Per essere più chiari queste garanzie non le ha date in passato né è in grado di darle oggi il gruppo Andreae;
3. anche di fronte al fatto che nessuno dei nuovi impegni di occupazione [illegible] fissati da tempo per la Calabria ha finora trovato attuazione, la piena [illegible] al completamento della prima fase del programma previsto ed approvato dal Cipe, con i 3500 posti di lavoro tessili con precisi tempi certi e concretamente verificabili;
4. la non separazione tra la attuazione di questo impegno e un serio esame delle modalità di attuazione dell'altra parte del piano (cioè degli altri 6500 posti di lavoro) con la disponibilità del sindacato a ridiscutere le scelte produttive a fronte di serie proposte del governo.